



*L'Etica
ambientale*

Il rapporto con la natura, come ambiente del nostro vivere nel mondo, è uno di quei legami esistenziali, da cui ciascun uomo si trova vincolato ancor prima di averne coscienza.

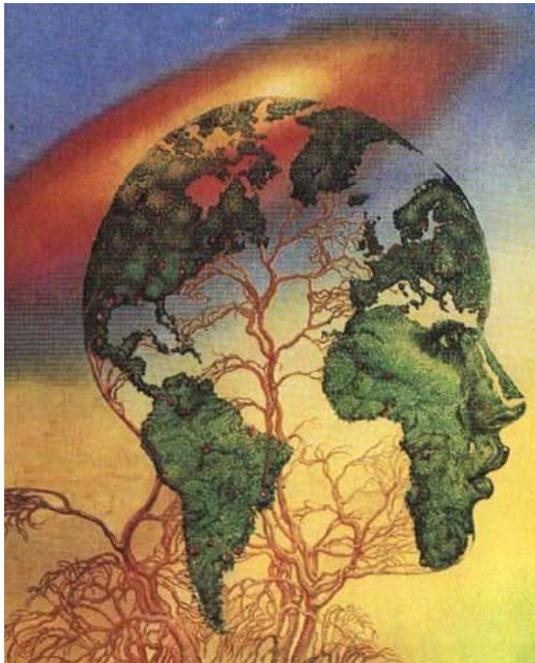
L'ambiente non può essere ridotto a natura nel senso meramente vegetale-organico del termine, ma richiede di essere interpretato come luogo in costante cambiamento. Un cambiamento che non subisce, ma del quale è esso stesso "responsabile" in quanto messo in moto almeno da una parte degli elementi che lo compongono; rappresentandone un ente costitutivo, il genere umano, recita, dunque, una parte attiva nei mutamenti che lo coinvolgono.



L'etica tradizionale ha a lungo ristretto la propria riflessione ai soli individui. In epoca contemporanea, tuttavia, sono diversi i problemi che stanno mettendo in scacco questa visione.

Fenomeni quali l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse, i cambiamenti climatici, sono solo alcuni dei motivi che hanno indotto un numero crescente di filosofi a porre l'attenzione sulla continuità esistente tra mondo naturale e mondo umano. A raccogliere questa sfida è un campo di indagine tra i più recenti e attivi: l'etica ambientale.

L'etica ambientale è una forma di riflessione filosofica che, “*estendendo il più possibile il proprio campo d'interesse alle dimensioni spaziali e temporali dell'intero ambiente in cui e su cui agisce l'essere umano, si interroga sull'eticità del nostro relazionarci direttamente o indirettamente con gli enti e/o le dinamiche naturali*” (Matteo Andreozzi, *Etiche dell'ambiente*, 2012)



Ai filosofi presocratici e alla loro visione della natura quale physis sono seguiti numerosi pensatori diversamente attenti al mondo naturale. Senza necessità di passarli in rassegna, è possibile affermare che, nelle loro riflessioni, i riferimenti alla natura vi sono, spesso persino espliciti, ma non escono mai dai rapporti tra uomo e uomo o da quelli tra uomo e Dio per addentrarsi davvero in quelli tra vita e natura.

E' soltanto nel corso del Rinascimento, quando l'uomo, in uno scenario culturale sempre più laico, riscopre la propria centralità nel mondo, che si assiste ad una rivalutazione della sua posizione nell'ambiente: non un essere trascendente e diverso rispetto al resto dei viventi, ma parte integrante.

Sono ormai anni che vengono lanciati allarmi riguardanti le condizioni del pianeta Terra. In particolare gli ultimi due secoli e mezzo sono stati connotati da un'escalation esponenziale nella dannosità degli effetti dell'agire umano sulla natura. È una storia che ha come premessa la rivoluzione scientifica, ma che inizia con la rivoluzione industriale e prosegue esacerbandosi nell'epoca della produzione fino a giungere ai giorni nostri con l'epoca della globalizzazione.



Un primo rilevante incrinamento dell'equilibrio tra uomo e ambiente è rintracciabile nell'epoca della rivoluzione industriale. Le attività umane hanno chiaramente sempre avuto un impatto sull'ambiente, ma è solo da allora che queste hanno iniziato ad affliggere in modo significativo la biosfera. I progressi ottenuti durante la rivoluzione scientifica hanno aperto e spianato la strada alla concezione moderna della scienza, che ha conferito agli uomini una forma mentale secondo la quale il mondo poteva essere considerato un insieme di elementi conoscibili e riducibili a meri oggetti sui quali esercitare dominio.



La massima Baconiana “*Tantum possumus quantum scimus*”, divenuta il motto della tecno-scienza moderna e contemporanea, sintetizza efficacemente l'idea di una conoscenza non più primariamente legata al mondo immateriale della teoresi, ma immersa totalmente in quello tecnico della prassi. Una conoscenza che diviene potere, da esercitare anzitutto sulla natura.

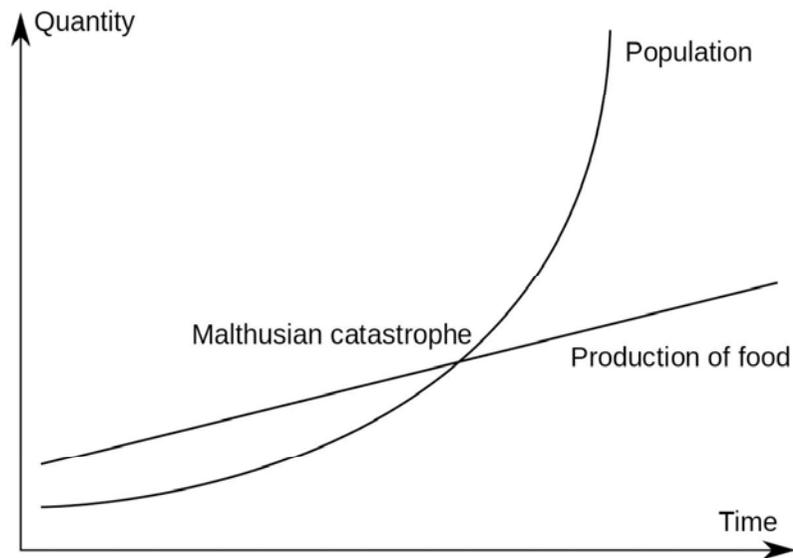
Il tempo ha dimostrato come l'uomo non abbia saputo abitare la Terra; come l'abbia considerata una materia neutra, da plasmare, consumare, danneggiare e depredare a piacimento, per lo più per motivi puramente egoistici, spesso sfociando nel superfluo e nello sfarzo.



Tra gli effetti derivanti da azioni umane errate perpetuate nel tempo e oggi giorno riscontrabili, si possono annoverare una significativa e irreversibile perdita di biodiversità, a seguito dell'estinzione o distruzione di molte specie, l'esaurimento tendenziale di certe risorse non rinnovabili e l'aumento incontrollato dei consumi energetici, l'inquinamento di acqua, aria e suoli, la desertificazione, la deforestazione, l'erosione e l'aumento della salinità dei suoli e sottosuoli col conseguente abbassamento del loro tasso di fertilità e, ancora, l'allarmante fenomeno del riscaldamento globale, dovuto all'alterazione dello strato protettivo di ozono - che funge da filtro per i raggi ultravioletti - nella stratosfera.

Quanto detto è da inquadrare in un contesto nel quale la crescita demografica aumenta in modo esponenziale, la povertà si dilata e la difformità tra benestanti e indigenti si fa sempre più forte.

Nel *Saggio sul principio di popolazione e i suoi effetti sullo sviluppo futuro della società* (*Essay of the principle of the population as it affects the future improvement of society*) l'economista inglese Thomas Robert Malthus (1766-1834) analizzò il rapporto tra l'accrescimento della popolazione e l'accrescimento dei mezzi di sussistenza.



Pur avendo a disposizione pochi dati sulla crescita della popolazione, Malthus indicò che essa tende a crescere secondo una legge esponenziale; va da sé che se l'accrescimento delle risorse naturali disponibili tende a farlo linearmente, si va incontro ad una situazione di crisi. Da qui il merito di aver trattato con chiarezza, seppur in termini schematici, il fatto che le risorse del pianeta sono limitate.

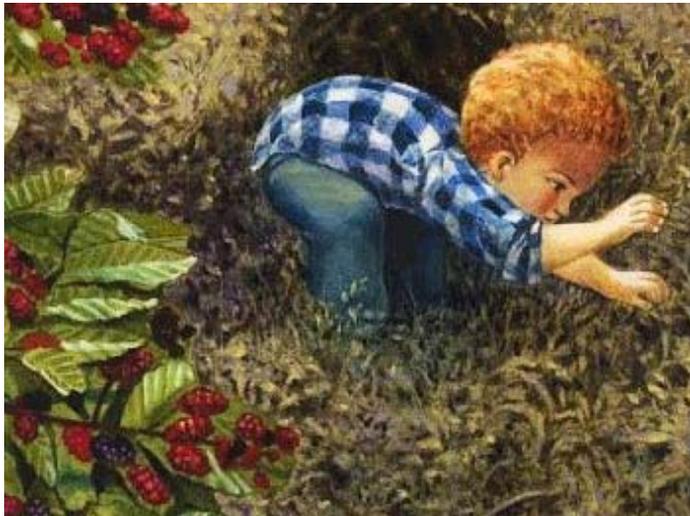
Si rende necessario un cambiamento profondo, radicale, di una nuova cultura che, prima ancora di cambiare lo stile di vita, cambi il modo di concepire il nostro rapporto con la natura, maestra educativa e fonte imprescindibile di ogni forma di esistenza.

La ricerca pedagogica è chiamata a promuovere nell'infanzia un interesse per la natura tale da trasformarsi in abitudine. Educare alla cura dell'ambiente naturale, a partire dai primi anni di vita, implica avvalorare un'educazione orientata allo sviluppo dello spirito di osservazione, allo stimolo del pensiero critico-riflessivo, investigativo e di ricerca e all'induzione del senso autentico di responsabilità nei confronti del mondo a noi circostante.



La relazione con la natura consente di accostare l'infanzia a situazioni inedite che possono costituire risorse ineguagliabili tese a realizzare esperienze di senso significative, affascinanti e occasioni di apprendimento uniche e irripetibili per lo sviluppo dell'individuo.

Le potenzialità educative del legame tra infanzia e natura emergono in modo significativo dalle riflessioni di Maria Montessori (1870-1952), nelle quali la natura ricopre un ruolo formativo di ampio respiro, assume una significativa validità pedagogica, in quanto educa il bambino ad assecondare i propri istinti, imparare ad attendere, rispettando lo svolgersi dei cicli della natura.



«Le cure premurose verso gli esseri viventi sono la soddisfazione di uno degli istinti più vivi dell'anima infantile. [...] Quando sa che quegli animali hanno bisogno di lui, che le pianticelle si seccano se non le innaffia, il suo amore va collegando con un filo nuovo l'attimo che passa col rinascere del giorno seguente»

(Maria Montessori, *La scoperta del bambino* 1948)

Nessuno come il tedesco Hans Jonas (1903-1993) ha posto la questione ambientale in un intreccio così stretto con la questione etica. Affrontando il tema dell'emergenza ambientale sotto il piano filosofico, egli ha più volte sottolineato quanto l'agire umano generi delle ricadute che superano il qui e ora e vadano ad influenzare l'intera dimensione globale e la sfera temporale.



Riprendendo il vocabolario kantiano, Jones discorre circa l'imperativo categorico, un comando inesorabile che la ragione detta all'uomo. Se però l'imperativo kantiano è riassunto nella formula *“Agisci in modo che la massima (cioè il motivo) della tua azione possa valere come principio di una legislazione universale”*, secondo Jonas occorre ripensarlo alla luce del futuro stesso dell'umanità. Il nuovo imperativo categorico deve dunque recitare: *“Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla Terra”*

***La natura e l'Etica
come due forme di saggezza complementari sorrette da due mani di uno stesso corpo.***



**Raffaello Sanzio, *Filosofia*, 1508. Affresco.
Musei Vaticani, Città del Vaticano, Volta della Stanza della Segnatura**

Istituto Via Salvo d'Acquisto 69. Liceo delle scienze umane, IV M